

ALTROVE

In un tempo ormai dissolto
nella notte dei tempi,
vissero, si narra,
una scimmia,
un leprotto,
una volpe,
uniti da un tenace
legame di amicizia.
Di giorno, correvano
si davano al buon tempo
per i prati e per i colli;
di notte, al loro
bosco facevan ritorno.
Trascorsero così
gli anni, i mesi, i dì,
finché la loro storia
non arrivò all'orecchio
di un dio abitator degli
eterni campi celesti.
“ Sarà proprio vero? ”,
si disse quel dio.
E tosto d'un vecchierel
le sembianze si diede,
indi in cammin si mise
alla ricerca dei tre.
Li trovò ed era proprio
come narrato gli avean:
nelle loro corse giocose,
quasi immemori del tempo,
i tre cuori in una sola,
piena armonia lieti battevan.
Si concesse il dio
un breve riposo
indi raccolto il fiato,
gettato via il bastone,
gridò: “ Aiuto!
Aiutate un povero

vecchierello affamato! ”.
“ Si può ben fare ”,
dissero i tre.
Qual lampo veloce,
la scimmia riportò
dal bosco vicino
bacche mangerecce;
la volpe, un pesce
ghermì dalla riva del
fiume antistante.
Solo il leprotto
tutto salti e saltelli,
modo di dare aiuto
proprio non ne trovò.
“ Ah!, il leprotto,
deve far sempre
di testa sua ”,
brontolarono i due.
Null'altro di buono
accadeva e allora:
“ Presto, spezza questi
ramoscelli ”, disse
la scimmia,
“ e accendi il fuoco ”,
disse la volpe.
Il leprotto fece quel
che gli veniva chiesto.
Indi i due con forza
lo gettarono nel fumo
e nel fuoco:
lo servirono infine
all'inconsapevole
vecchierello.
Costui allora levò
al cielo lo sguardo,
singhiozzò e pianse
fino a rotolarsi

al suolo. Poi, il petto
battendosi, diceva:
“ Chi dei tre,
chi di questi tre vecchi
amici il miglior trattamento
mi ha riservato? Tutti e tre
furono ben cortesi! ”
Tuttavia, certo che
il leprotto di sé data
aveva la miglior prova,
il dio prese il leprotto
esanime e lo lanciò su
su in alto fino al palazzo

della luna, nel cielo
immortale.

Ancora oggi
si narra la storia
di come il leprotto
a vivere andò
sulla luna.
E anche noi, sì
anche noi nell'udire
la storia, bagnamo
di lacrime la candida
stoffa delle nostre maniche. [1]

Ryokan (1758-1831), un monaco Zen che amava scrivere poesie sia in giapponese che in cinese, con quell'elaborata calligrafia che è di per sé un'opera d'arte, ci ha raccontato l'origine di una delle interpretazioni più note dei mari lunari visti ad occhio nudo. [2]

Da Menzel

Da AA.VV.

La storia è davvero triste, soprattutto se si considera che il leprotto e i suoi amici avrebbero continuato la loro vita felice, se non si fosse intromesso quel dio. E' strano ritrovare, in un'altra cultura, quella invidia degli dei cancellata in occidente dal cristianesimo.

[1] *L'eterno nel tempo. Antologia della poesia giapponese dalle origini al '900*, a cura di Irene Iarocci (Parma, Guanda, 1993), pp. 163-165, 259-260.

[2] D.H. Menzel, *Guida delle stelle e dei pianeti* (Milano, Labor, 1969), p. 271. AA.VV., *Il cielo sopra di noi* (Trieste, E. Elle, 1993), p. 9.

Novembre 1996

Riccardo Balestrieri